Rassegna internazionale

Il Pakistan e gli altri

Pare — a giudicare dai dispacci di agenzie — che a prezzo di spaventosi massacri l'esercito statale pakistano stia avendo ragione degli insorti della provincia orientale. Ma anche se questa fosse — e allo stato attuale delle cose non è detto che debba esserlo — la conclusione del dramma, sarebbe incauto pensare che tutto sarebbe davvero finito. In realtà quel che è accaduto in queste settimane ha come minimo messo a nudo una situazione che nessuna repressione potrà congelare per lungo tempo. La ribellione del Pakistan orientale, in effetti, oltre ad aver confermato la sua base di massa — clamorosamente rivelata dalle elezioni del dicembre 1970 — ha anche abbondantemente dimostrato come modificazioni profonde siano indispensabili nella struttura stessa dello Stato pakistano, che se è una realtà è tuttavia anche il frutto di una oppressione di classe che ha provocato la esplosione che l'esercito sta facendo di tutto per soffocare.

Se si esaminano oggi le proposte formulate via via dagli autonomisti dell'est ci si rende ben conto che una sola logica ha guidato i gruppi istallatisi al vertice dello Stato pakistano: una logica, appunto, di classe, che li ha portati a respingere ogni soluzione che limitasse il loro potere sull'assieme del territorio nazionale. La risposta è venuta dalle elezioni di dicembre, quando gli autonomisti orientali hanno conquistato la maggioranza. Ed è stata questa risposta a invischiare sempre di più il regime di Yahia Khan nel meccanismo della più dura intransigenza. Sono note le vicende relative alle trattative tra il capo dello Stato da una parte e il vincitore delle elezioni dall'altra. Una volta chiuse tali trattative con un nulla di fatto, anche la proclamazione del « Bengala libero » è stato lo sbocco obbligato di un movimento che se aveva e ha radici di classe assai estese e profonde era ed è tuttavia diretto da forze che non sono mai riuscite a eliminare del tutto il sospetto di agire nella prospettiva di una adesione alla « Unione indiana ». Il governo di Nuova Dehli, dal canto suo, non se ne è stato di certo con le mani in mano. Ciò perché una divisione dello Stato pakistano indebolirebbe lo Stato vicino e nemico, mentre la prospettiva di una adesione del « Bengala libero » alla « Unione indiana » non è certo vista con orrore. Di qui — oltre alla solidarietà delle popolazioni del Bengala indiano con gli insorti del Pakistan orientale — la tendenza del governo di Indira Ghandi a favorire il tentativo indipendentista dello sceicco Rahman. Nessuno è in grado di dire con certezza se da parte indiana si sia concretamente agito in appoggio agli insorti attraverso l'invio di armi o addirittura di soldati. Ma è evidente che la presa di posizione del parlamento di Nuova Dehli, di adesione alla proclamazione della indipendenza del Pakistan orientale, ha messo in moto un processo a catena che ha fatto del conflitto interno pakistano motivo di intervento diplomatico e politico di altri paesi. E così mentre il presidente del presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Podgorni, in un messaggio al capo dello Stato pakistano Yahia Khan del 3 aprile scorso invitava a mettere fine alla repressione, il capo del governo cinese, Ciu En lai, in una lettera di due giorni fa allo stesso Yahia Khan ribadisce la politica cinese di appoggio al Pakistan e assicura che la Cina non rimarrebbe indifferente di fronte ad un eventuale intervento indiano. Gli americani, dal canto loro, annunciano la sospensione degli « aiuti » al Pakistan fino a quando la « situazione non si sarà chiarita ».

Si tratta, per ora, soltanto di prese di posizione diplomatiche e politiche ed è presumibile che tali rimarranno. Esse riflettono, evidentemente, ognuna da una angolazione diversa, la preoccupazione di non squilibrare gli attuali rapporti in quella zona dell'Asia. Passi ulteriori — niente affatto auspicabili, evidentemente — dipenderanno essenzialmente dallo sviluppo dei rapporti tra l'India e il Pakistan. Quel che rimane, tuttavia, al di là dello intervento diplomatico di paesi terzi è il conflitto nazionale e di classe, all'interno del Pakistan. E questo, dovranno essere i pakistani stessi ad affrontarlo ed a risolverlo.

a. j.

Nuova Delhi smentisce gli allarmismi sulla minaccia di uno scontro

Cauta replica dell'India alle accuse di Ciu En-lai

Il governo di Indira Gandhi ha interpretato la lettera del premier cinese a Yahya Khan come un attestato di solidarietà a Karachi e non come un monito diretto agli indiani - Confermata la costituzione di un governo del Bengala indipendente - Vasta offensiva pakistana - Bloccata la strada tra Dacca e Cittagong - Gli Stati Uniti sospendono l'invio di aiuti alimentari al Pakistan orientale

DACCA — Questa distesa di pietre, ricoperta da uno strato di cenere, è tutto ciò che resta di un popoloso quartiere di Dacca, composto da capanne di bambù, distrutto il 25 marzo scorso dalle truppe pakistane.

NUOVA DELHI, 13.

Mentre continuano con estrema violenza i combattimenti fra le truppe regolari pakistane e gli indipendentisti bengalesi, il governo indiano ha replicato oggi al messaggio che il primo ministro cinese Ciu En-lai ha inviato ieri a Yahya Khan. Si tratta di una replica non ufficiale che è valsa comunque a gettare acqua sul fuoco che la tensione diplomatica fra i tre grandi paesi confinanti avrebbe potuto accendere. I toni rigidi usati fino a ventiquattr'ore fa hanno per ora lasciato posto ad accenti sfumati ed al limite distensivi. Non si può ancora dire se si tratti solo di una pausa; infatti un nuovo motivo di attrito è sorto, con la conferma, data in nottata, della costituzione di un governo provvisorio del Bengala indipendente. E' chiaro che se l'India decidesse di riconoscerlo ufficialmente la tensione crescerebbe nuovamente.

Oggi, comunque, la replica indiana alla solidarietà che Ciu En-lai ha espresso « al popolo ed al governo pakistani » ed alle accuse cinesi all'India, all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti di « interferire negli affari interni del Pakistan » sembra decisa a smentire ogni allarmismo. La stessa prassi seguita, non una dichiarazione ufficiale, ma fonti definite autorevoli e vicine al governo, accentua il carattere distensivo della replica.

Queste fonti hanno fatto sapere che il messaggio di Ciu En-lai viene considerato nei circoli ufficiali semplicemente come un'espressione di solidarietà al Pakistan e non un ammonimento all'India ed hanno praticamente smentito le notizie pubblicate da un quotidiano di Nuova Delhi secondo cui sarebbero state ammassate truppe cinesi al confine nordorientale dell'India, nei pressi del Pakistan orientale. Successivamente in un'improvvisata conferenza stampa il primo ministro Indira Gandhi ha riconfermato la « simpatia » indiana verso gli indipendentisti del Bengala, alludendo solo indirettamente alla lettera di Ciu En-lai

Alla domanda se la repressione nel Bengala possa essere considerata « una guerra imperialista », la Gandhi ha risposto che « l'uso di parole grosse non facilita la situazione ». Per quello che riguarda il riconoscimento indiano del governo del « Bengala desh », il primo ministro ha detto solo che «prenderemo la cosa in esame».

Il governo bengalese indipendente sarebbe stato costituito — secondo l'agenzia indiana PTI — nella città di Agartala in India, a poca distanza dal confine pakistano; è stato confermato inoltre che lo sceicco Rahman ha assunto la carica di presidente della repubblica del Bengala e non quella di capo del governo. Fonti bengalesi hanno a questo proposito affermato che Rahman non è prigioniero dei pakistani e che la foto che lo ritrae all'aeroporto di Karachi, sorvegliato da due agenti, risale a parecchi mesi fa.

La costituzione del governo in territorio indiano potrebbe dimostrare che la situazione militare volgerebbe a favore dell'esercito regolare; le notizie di oggi, tuttavia, non confermano questa indicazione. Lo esercito ha in effetti scatenato una serie di offensive in varie zone, conquistando la città di Pabua. In particolare alcuni giornali di Nuova Delhi hanno scritto che le forze di Yahya Khan hanno lanciato un massiccio attacco, superando il fiume Gange e marciando verso il centro di Kusgtia, a quarantadue chilometri dal confine indiano.

A questo scopo continuano ad affluire soldati, mentre secondo alcune fonti in varie province gli indipendentisti sono passati a forme di guerriglia con azioni di disturbo delle comunicazioni; in particolare impedirebbero ogni collegamento fra Dacca ed il porto di Cittagong.

WASHINGTON, 13.

Il ministero dell'Agricoltura americano ha annunciato che l'invio di derrate alimentari al Pakistan orientale è stato sospeso « fino a quando la situazione nella zona non tornerà alla normalità ». Questo annuncio è seguito di poche ore ad una precisazione sulle forniture di armi al Pakistan; secondo il dipartimento di Stato infatti il governo USA sta riesaminando il programma di forniture di armi, che avviene in base ad un accordo del '66 che prevede soltanto l'invio di pezzi di ricambio. Questo annuncio non smentisce però la conferma, data la settimana scorsa, di un nuovo credito americano al Pakistan di 87 milioni di dollari.

Oltre 6000 i morti

Dacca occupata: «l'esercito ha fatto una carneficina»

All'università decine e decine di giovani sono stati passati per le armi insieme ai professori

Pubblichiamo la testimonianza di un inviato dell'agenzia statunitense « Associated press », Dennis Neeld, il quale assieme ad un fotografo ha raggiunto Dacca dopo un viaggio a piedi ed in canoa dal confine indiano. E' il primo giornalista occidentale che ha raggiunto la capitale del Pakistan orientale da quando, il 26 marzo scorso, tutti i corrispondenti stranieri ne sono stati espulsi.

DACCA, 13.

A due settimane dallo scoppio della guerra civile, una selva di bandiere verdi e bianche, i colori nazionali del Pakistan, sventolano sugli edifici pubblici e privati della capitale del Pakistan orientale. Delle bandiere del « Bangla desh », il Bengala libero, non vi è più traccia, sono state tutte rimosse o bruciate. Se qualcuno si azzardasse a sventolarne una rischierebbe di essere giustiziato seduta stante. I soldati del presidente Yahya Khan, rudi uomini delle zone nordoccidentali del paese, pattugliano a bordo di jeep ed altri automezzi militari la città, fucili e mitra a portata di mano. Nei quartieri più popolari passano attraverso un nero manto di cenere e di capanne di bambù scheletriche: è tutto ciò che rimane delle abitazioni di migliaia di famiglie; si calcola che nella notte del 25 marzo scorso, quando l'esercito spazzò via gli ultimi focolai di resistenza dei seguaci di Mujibur Rahman, siano stati rasi al suolo non meno di 24 isolati.

Vediamo una ragazza, rincattucciata nell'angolo di un cumulo di immondizie. Tiene il fratellino più piccolo per mano e nei suoi occhi si legge la paura. I vicini ci dicono che ha perso i genitori durante l'attacco dei governativi. Secondo i diplomatici di Dacca nella notte del 25 marzo i morti sarebbero stati oltre seimila. Ma il suono secco dei fucili rompe ancora la notte: si snidano i seguaci della Lega Awami, gli intellettuali e i bengalesi più in vista.

« E' come se ci fosse la Gestapo », è il commento di un diplomatico occidentale. « L'esercito ha fatto una carneficina », e la furia dell'esercito si accanisce contro gli indù. Un europeo che lavora a Dacca ci ha detto di aver visto un'intera famiglia di sei persone che abitava accanto a lui assassinata e nessuno ha osato recarsi in aiuto. Continua frattanto lo esodo dalla città e migliaia di famiglie continuano a lasciare Dacca per far ritorno ai villaggi di origine.

Affluiscono altre truppe

L'università è tuttora chiusa; anche qui si è abbattuta la rappresaglia dei governativi ed i dormitori dell'ateneo sono stati teatro di inaudite violenze. Secondo fonti neutrali da trecento a cinquecento studenti sono stati uccisi mentre tentavano di opporsi alla conquista della città da parte dell'esercito. Per molti non vi è stato il benchè minimo cenno di sentenza: allineati contro un muro sono stati passati per le armi e con i giovani almeno otto professori sono stati sommariamente giustiziati.

La città dove vige il coprifuoco è sotto il controllo degli uomini di Yahya Khan. Sia la polizia del Pakistan orientale come i superstiti del reggimento del Bengala e dei fucilieri del Pakistan sono stati disarmati e molti sono in galera. L'attività nei ministeri e negli uffici pubblici non è ancora del tutto normale. Sono tornati alle loro scrivanie i funzionari di grado superiore ma gli impiegati sono ancora uccel di bosco. Sono stati riaperti invece i negozi ed i servizi essenziali funzionano quasi normalmente.

Da Karachi continuano a giungere nuove truppe che dovrebbero dare il colpo di grazia ai secessionisti. Dal giorno in cui Khan ha dichiarato fuori legge la Lega Awami ed il suo capo altri diecimila uomini sono giunti nei grossi centri già conquistati dalle sue truppe, che oggi ammontano a circa quarantamila uomini. I settantamila di cui si era fino ad oggi parlato sembrano infatti una cifra esagerata. Fanno affari d'oro i venditori di bandierine pakistane che per la gente di Dacca sono simbolo di resa. « Non si parla più di "Bangla desh" — ci ha detto un contadino — ma noi innalziamo la bandiera pakistana soltanto per paura del cannone. Il Bengala libero è ancora nei nostri cuori ».

Dennis Neeld

Secondo voci sempre più insistenti

PIANO PROPAGANDISTICO D'ISRAELE PER IL CANALE

La proposta, volutamente inapplicabile perchè non tiene affatto conto delle esigenze egiziane, dovrebbe far uscire Tel Aviv dall'isolamento

IL CAIRO, 13

Con sempre maggiore insistenza, voci provenienti da varie capitali europee indicano che Israele starebbe per presentare un suo piano sulla riapertura del Canale di Suez; piano particolarmente insidioso — si afferma al Cairo — e tale da dover essere necessariamente respinto dall'Egitto.

Il piano israeliano sarebbe fondato sui seguenti punti:

1) ritiro delle truppe israeliane a circa 7 chilometri dalla riva orientale del Canale;

2) consenso israeliano al passaggio sull'altra sponda di tecnici egiziani, sotto eventuale controllo internazionale, ma senza partecipazione dei sovietici e con quella, invece, di israeliani;

3) esclusione, implicita o esplicita, del mediatore dell'ONU Jarring da qualsiasi partecipazione all'eventuale accordo;

4) dichiarazione ufficiale del Cairo di stato di non belligeranza con Israele.

Secondo alcune fonti diplomatiche neutrali, gli israeliani stessi riconoscono che il loro piano è inapplicabile. Infatti gli egiziani ritengono — e gli israeliani lo sanno molto bene — che il ritiro degli israeliani dalla riva orientale del Canale non debba avere nessuna contropartita, oltre quella della riapertura della via d'acqua, e debba invece avere anche il valore di un primo passo verso la restituzione dei territori occupati con l'aggressione del '67. Inoltre gli egiziani insistono affinché Israele assuma un preciso impegno sullo sgombero di *tutti* i territori occupati. Di tali esigenze arabe nel piano di Tel Aviv non v'è traccia.

Qual è dunque lo scopo che gli israeliani si prefiggono, se già danno per scontato il carattere non realistico della loro proposta? Essa, secondo le fonti diplomatiche neutrali, dovrebbe servire a scopi puramente propagandistici: accreditare cioè una « buona volontà » israeliana del tutto inesistente e far uscire così, almeno per qualche tempo, Israele dall'isolamento in cui si è cacciato con i rifiuti opposti a tutte le proposte del presidente Sadat (a Tel Aviv hanno fatto una spiacevole impressione le critiche del ministro olandese Luns, noto sostenitore d'Israele).

Prosegue frattanto al Cairo la conferenza di rappresentanti di re e presidenti arabi sulla Giordania, mentre è cominciata quella al vertice fra i massimi dirigenti della RAU, Libia, Sudan e Siria. Il leader della guerriglia palestinese, Arafat, è giunto stasera al Cairo per partecipare ad alcune sedute della conferenza. Il tunisino Bahi Ladgham, presidente della commissione inter-araba in Giordania, ha accusato Hussein di aver praticamente « messo da parte » gli accordi con i guerriglieri, di aver fatto ricorso in modo « sbagliato e inaccettabile » alla forza, e di ostacolare l'attività degli osservatori arabi.

Le operazioni antiguerriglia ordinate da Hussein hanno avuto una battuta d'arresto solo a causa di una grave sciagura abbattutasi sulla capitale giordana. Piove ininterrottamente da 48 ore, e la parte bassa di Amman è colpita dalla peggiore inondazione a memoria d'uomo. Tre ragazzi sono dispersi. Il telefono non funziona, le strade sono interrotte, numerosi quartieri isolati.

« Stella Rossa » sul ruolo dell'Austria neutrale

MOSCA, 13

(c.b.) - L'Austria neutrale può recare un contributo alla soluzione dei maggiori problemi politici attuali. Lo rileva oggi « Stella Rossa » in occasione del 26. anniversario della liberazione di Vienna dall'oppressione nazista. Il 13 aprile 1945 — scrive il giornale — le truppe sovietiche sbaragliarono le divisioni corazzate di Hitler catturando oltre 130 mila soldati e distruggendo 1300 carri armati. L'Armata rossa lasciò sul campo di battaglia 26 mila soldati. « Il sangue versato nel '45 — sottolinea l'organo sovietico — ha rafforzato i vincoli di amicizia tra i due paesi ». Attualmente, infatti, esistono numerosi accordi economici, tecnici, scientifici e culturali che dimostrano l'alto livello raggiunto nei rapporti bilaterali.

Belfast

Sfilata degli estremisti protestanti dell'« Ordine degli Orange »

BELFAST, 13.

Gli estremisti protestanti irlandesi della « loggia degli Orange », hanno dato vita anche quest'anno alla tradizionale « marcia degli apprendisti » in un'atmosfera di cupa tensione; lo scorso anno i sanguinosi scontri del ghetto di Belfast erano iniziati dopo le provocazioni degli orangisti di ritorno dalla « marcia ».

Oggi, già dalle prime ore del mattino, migliaia di poliziotti e fucilieri dell'esercito inglese di stanza nell'isola avevano circondato il ghetto di Bogside, allo scopo dichiarato di « prevenire incidenti », dato che le stazioni degli autobus che portano a Carrickfergus, dove ha luogo la « marcia degli apprendisti », si trovano proprio al confine di Bogside.

Gli uomini sono rimasti nel quartiere per tutto il giorno, intorno alle autopompe ed ai mezzi cingolati, mentre a Carrickfergus circa tremila orangisti sfilavano con le insegne dell'« Ordine di Orange ».

A tarda sera, gli orangisti sono tornati a Belfast e sono sfilati davanti ai reparti di soldati in pieno assetto da combattimento; più tardi, nel quartiere protestante, la polizia è stata chiamata ad indagare su una sparatoria nella quale sarebbero rimasti feriti tre uomini ed un bambino.

Tokio

Triplicati i seggi del PC nelle assemblee provinciali giapponesi

TOKYO, 13

Il partito comunista giapponese ha ottenuto un importante successo nelle elezioni provinciali svoltesi in 44 delle 46 province nipponiche per il rinnovo delle assemblee: il PCG ha ottenuto 105 consiglieri provinciali, contro i 35 delle passate elezioni.

A questa affermazione particolare del PCG, vanno inoltre aggiunte le elezioni dei governatori di Tokyo e di Osaka, i due più importanti centri del paese, avvenute con i voti dei comunisti e dei socialisti.

Una vera e propria sorpresa è stata costituita dalla elezione del governatore di Osaka, che ha visto la vittoria di Ryoichi Kuroda, anch'egli professore universitario, che ha battuto l'uscente Gisen Sato, appoggiato dal governo.

L'affermazione del PCG, ha detto ieri a Tokyo il portavoce ufficiale del governo, « va attentamente studiata da parte del partito maggioritario, specialmente alla luce del progressivo declino del partito socialista, che ha costituito finora il massimo movimento politico dell'opposizione parlamentare nipponica ».

Il quadro generale delle elezioni provinciali giapponesi vede in testa il partito liberal-democratico, al governo, che ha ottenuto 1076 consiglieri, con un aumento di 62 seggi rispetto alle precedenti consultazioni; il partito socialista ha invece perso 16 seggi, passando da 545 a 529 consiglieri; il partito comunista, come abbiamo detto, è salito da 35 a 105 seggi; il « Komeito », emanazione politica della setta buddista « Soka Gakkai », ha guadagnato 16 seggi, passando da 78 a 94 consiglieri provinciali; praticamente stazionaria invece, è rimasta la posizione del partito social-democratico che è passato da 93 a 96 seggi, tre in più rispetto alle scorse elezioni; i vari gruppi locali, infine, hanno ottenuto 26 seggi, rispetto ai 29 precedenti.

La « Pravda » su internazionalismo e XXIV Congresso

MOSCA, 13

(a.g.). — La *Pravda* (che ieri aveva dedicato l'editoriale ai temi di politica interna del XXIV congresso) affronta oggi i problemi del movimento comunista internazionale e della politica estera, per porre in rilievo due aspetti delle conclusioni congressuali: la riaffermazione del carattere internazionalistico della linea del PCUS e l'importanza del programma di pace proposto da Breznev nel suo rapporto.

Dopo aver messo in rilievo il significato della presenza al congresso di Mosca di 102 delegazioni di partiti comunisti, operai, socialisti e di sinistra, nonchè di movimenti di liberazione nazionale (mai nei precedenti congressi del PCUS si era avuta una partecipazione altrettanto vasta di rappresentanti di altri paesi), la *Pravda* scrive che il dibattito ha avuto luogo « di fronte all'intero proletariato mondiale ».

La linea del PCUS — continua il giornale — ha come presupposto « l'unità e l'indissolubilità degli obiettivi politici nazionali ed internazionali ». Più avanti l'editoriale (mettendo in rilievo l'ampiezza che negli interventi dei rappresentanti dei vari partiti ha avuto il discorso unitario specie sui problemi della lotta contro l'imperialismo senza però rilevare la diversità dei giudizi dati negli interventi su vari problemi del movimento operaio), scrive testualmente che « nei giorni del congresso i comunisti sovietici hanno potuto convincersi ancora una volta del fatto che i rappresentanti dei partiti fratelli approvano calorosamente il corso leninista del PCUS, la sua linea di principio nel movimento comunista mondiale ».

DALLA PRIMA

Incontri

attribuisce « *alcun carattere antagonistico all'azione del sindacato nè nei confronti delle istituzioni governative e parlamentari, nè nei confronti dei partiti politici* ». « *Il terreno oggettivo di scontro* — prosegue il comunicato — *tra esigenze di rinnovamento e volontà conservatrici è oggi prevalentemente costituito per i sindacati dai temi della sanità, della casa e del fisco, che costituiscono il serio avvio a un'azione più vasta che investa congiuntamente riforme sociali e sviluppo economico; il punto di chiarezza da realizzare consiste nella qualità di queste riforme, nel "come" definirle e realizzarle* ».

Quanto al Parlamento, è prevista per oggi la riunione del comitato ristretto della commissione Lavori Pubblici della Camera sulla legge governativa per la casa. Si tratta di una riunione molto importante, poichè dovrebbe servire a verificare l'atteggiamento dei vari partiti sulle proposte di modifica della legge. Per domani, tra l'altro, era stata preannunciata una riunione del Consiglio dei ministri per discutere anche le questioni che riguardano la crisi edilizia: nei partiti governativi si continua a parlare dell'eventualità di uno stralcio del provvedimento Lauricella, ma ancora, su questo argomento, non vi è nè una decisione di massima, nè un accordo sul carattere che l'ipotizzato « stralcio » dovrebbe avere. Le sinistre si sono pronunciate nettamente in favore della contestualità dei provvedimenti di riforma e di quelli più direttamente legati alla congiuntura. Comunque, ieri sera si riteneva molto improbabile una riunione a breve scadenza del governo, dato che non si vede ancora in quale direzione si cercherà di comporre i dissensi nei partiti governativi. Alla Camera, intanto, numerosi deputati della destra e del centro dc — 142 per l'esattezza, capeggiati da Greggi — hanno presentato una proposta di legge in concorrenza con quella ministeriale. Commentando su *Sette giorni* questa iniziativa, l'architetto Benevolo ha scritto che il progetto dc, « *volutamente dilettantistico* », serve « *sicuramente a presentare e a qualificare, per il prossimo dibattito, il gruppo dei deputati firmatari. E' segno che la battaglia in Parlamento sarà molto difficile: forse i partiti al governo, per uscirne fuori, proporranno una "legge ponte" con i provvedimenti anticongiunturali e rimanderanno al futuro la legge con le riforme strutturali* » (parlandosi di urbanistica, però, vi è da chiedersi di quale futuro si dovrebbe trattare).

Alle accuse rivolte dai tre sindacati al governo di manipolare i dati economici per alimentare la polemica antisindacale, hanno cercato di dare una risposta, ieri, gli uffici stampa dei ministeri del Tesoro e del Bilancio. Il governo mette le mani avanti affermando che i dati sull'andamento dell'economia sono stati comunicati dall'Istituto di statistica. La bozza della relazione generale sulla situazione economica è stata sottoposta al "comitato dei professori", « *che ha proposto alcune modifiche di carattere formale* ». Il Tesoro e il Bilancio negano altre modifiche. Ammettono però l'incertezza di alcune cifre, e rinnovano la proposta di ritardare di un mese, per il futuro, la presentazione della relazione.

CONSIGLIO DC

Alla riunione nazionale dc parlerà anche Moro. E' stato preannunciato ieri dall'agenzia della corrente, la *Ipe*. Alcune componenti della destra dello « Scudo crociato », frattanto, hanno fatto diffondere un lungo documento, che dovrebbe essere presentato al Consiglio nazionale non si sa bene con quali firme. Il testo accoglie una serie di tesi (leggi antisindacali, rafforzamento dell'esecutivo, ecc.) che negli ultimi due anni hanno fornito il tessuto politico comune ai fanfaniani ed al gruppo doroteo (Piccoli-Rumor).

Superbomba

le truppe saigonesi sono assediate da ormai due settimane, quasi completamente prive di rifornimenti e a corto anche d'acqua. Verso la base stanno avanzando a fatica quattro battaglioni della 22ª divisione di fanteria saigonese, per un totale di circa tremila uomini; ma questi rinforzi sono destinati a incontrare una decisa resistenza da parte delle forze popolari, che secondo informazioni fornite dagli aerei da ricognizione stanno a loro volta facendo affluire nuovi contingenti di combattenti.

Il nuovo massiccio impiego della « copertura aerea » americana in appoggio alle truppe del governo di Saigon fa parte evidentemente della revisione del programma di « vietnamizzazione », dopo la rotta del Laos che ha dato al Pentagono la dimostrazione dell'insufficiente preparazione (o, meglio, della scarsa convinzione) dell'esercito del regime fantoccio. Di qui, a quanto pare, la decisione di mantenere nell'Indocina una massiccia presenza di mezzi aerei, per garantire il proseguimento di una guerra che Washington non ha evidentemente alcuna intenzione di far cessare.

Che tuttavia la situazione non appaia tranquilla lo dimostra anche il fatto che fonti definite « qualificate » dalla agenzia americana *Associated Press* riferiscono che il comando della 7ª brigata aerea USA ha disposto di raggruppare i suoi mezzi anziché disperderli su tutto il territorio; in altri termini, gli USA si vedono costretti a concentrare i loro mezzi in alcune zone relativamente sicure dall'intensa azione dei combattenti popolari.

La stessa capitale del governo fantoccio è stretta da presso dal FNL: sul centro di addestramento di Quang Trang — a soli dieci chilometri a nord di Saigon — sono caduti oggi quattro razzi, che hanno ferito diciotto istruttori, mentre altre due postazioni militari americane sono state attaccate durante la notte.

Anche sul fronte cambogiano la situazione resta pesante per le forze governative: razzi da 122 mm hanno colpito oggi il perimetro difensivo della capitale Phnom Penh, mentre il porto di Kompong Cham è stato bombardato con mortai.

Nel Laos si segnala un nuovo attacco effettuato da due cacciabombardieri americani « F 105 » contro una postazione contraerea delle forze di liberazione, presso il passo di Mu Gia. E' la terza volta in una settimana che gli americani ammettono di aver bombardato obiettivi posti in territorio laotiano.

Artiglieria pesante e aerei sono stati impiegati anche in Thailandia dalle forze governative contro i partigiani, nella parte settentrionale del paese, ai confini con il Laos.

Ciu En-lai

a proposito delle isole di Diaoyutai, nei pressi di Formosa, il sottosuolo delle quali è ricco di petrolio.

Oltre a questa notizia va pure registrata una dichiarazione del portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey, che stasera ha detto che gli Stati Uniti annunceranno quanto prima le loro decisioni in tema di politica commerciale con la Cina e sulla questione della rappresentanza cinese all'ONU. McCloskey ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno incoraggiato ulteriori contatti privati di gruppi culturali, scolastici e giornalistici americani non ufficiali con la Cina.

McCloskey ha poi rivelato che la squadra americana rivolgerà un invito a visitare gli Stati Uniti fatto da un gruppo di privati alla squadra cinese campione del mondo di tennis da tavolo. Gli atleti, se lo desiderano, potranno essere accompagnati da giornalisti.

Intanto gli inviati al seguito della squadra americana descrivono lungamente gli incontri sportivi. L'inviato della agenzia A.P. scrive che i cinesi hanno vinto sia l'incontro fra le rappresentative maschili che fra quelle femminili, rispettivamente con il punteggio di 5-3 e di 5-4. Ma non è certo un risultato che rispecchi i veri valori delle due squadre, ed i primi a farlo notare sono stati proprio i giocatori americani.

« Tutto il mondo conosce il valore dei giocatori cinesi — ha detto al termine dell'incontro il presidente dell'Associazione statunitense di ping pong — avrebbero potuto umiliarci, se l'avessero voluto ».

L'incontro ha avuto luogo in una grande e moderna palestra della capitale davanti a 18.000 spettatori.

All'entrata dei giocatori nella palestra, un grande applauso è scrosciato fra la folla, mentre sia l'altoparlante che scritte su striscioni davano un caldo benvenuto agli ospiti stranieri. Dall'altoparlante sono anche venuti gli auguri ad uno dei giocatori americani, che è stato costretto a rinunciare all'incontro perché malato.

Infine la squadra britannica di tennis da tavolo è giunta questa sera a Pechino dove è stata accolta da funzionari e sportivi cinesi. Assieme ai componenti le squadre di Stati Uniti, Canada e Colombia, i giocatori britannici saranno ricevuti domani dal primo ministro cinese Ciu En-Lai.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950356 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - ESTERO: anno lire 33.000, semestre 17.000, trimestre 8.750 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24 500, semestre 13 000, trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-200; Firenze 130-200, Toscana L. 100-130; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19